107 **I reattori attivi in Europa**
Sono tredici i Paesi della Ue ad avere impianti nucleari in funzione. Tra questi non c'è l'Italia dove le ex quattro centrali sono in dismissione

L'allarme

Paura nucleare, l'Italia aggiorna il piano Rifugi, iodio, cibo: ecco tutte le misure

di **Alessandra Ziniti**

Il documento della Protezione civile prevede tre scenari di rischio. L'Iss: per ora nessuna emergenza, no a farmaci fai-da-te

ROMA – Dalle centraline di Chernobyl non arrivano dati dalla mattina del 25 febbraio e l'Agenzia nazionale per l'energia atomica ammette la preoccupazione per l'impossibilità di comunicare con il personale ucraino della centrale di Zaporizhzhia caduta nelle mani delle forze armate russe e per l'attacco contro l'impianto di ricerca nucleare di Kharikiv ma né in Europa né tantomeno in Italia è stata rilevata alcuna modifica sui livelli di radioattività nell'atmosfera. È qui, nella sala operativa Cevad dell'Ispettorato nazionale di sicurezza nucleare e la radioprotezione sulla circonvallazione Ostiense che qualsiasi minima anomalia verrebbe segnalata in tempo reale. L'Isin è infatti il braccio operativo del Piano per la gestione delle emergenze radiologiche e nucleari il cui aggiornamento è stato firmato ieri dal capo della Protezione civile Fabrizio Curcio. Coincidenza solo casuale nella tempistica con la crisi in Ucraina.

«Non c'è nessun allarme nucleare, no a farmaci fai-da te. Solo in caso di una reale emergenza nucleare, al momento inesistente nel nostro Paese, sarà la Protezione civile a dare precise indicazioni su modalità e tempi di attuazione di un eventuale intervento di profilassi iodica su base farmacologica per l'intera popolazione», si affretta a precisare l'Istituto superiore di sanità preoccupato per la corsa irrazionale che si sta verificando anche in Italia all'acquisto di pastiglie di iodio e addirittura (per chi se lo può permettere) alla disponibilità di un bunker ad hoc.

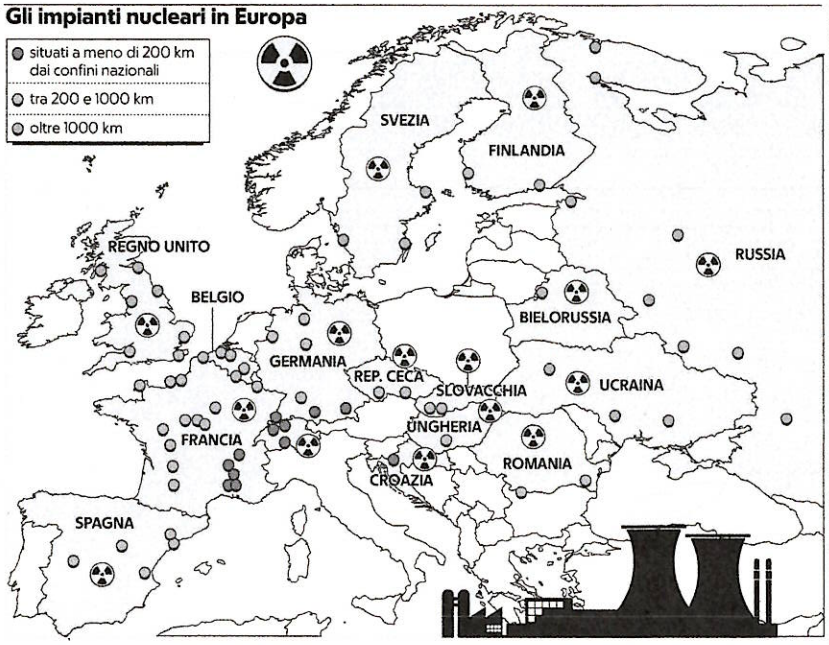
Rifugi al chiuso per la popolazione e distribuzione di farmaci a base di iodio in realtà sono tra le contromisure previste dal Piano. Ma si tratta di interventi diretti sulla popolazione che verrebbero applicati solo nel caso in cui la fonte della contaminazione fosse entro i 200 chilometri dal territorio italiano, la più grave delle tre fasi previste e dunque non adeguata ad un'eventuale emergenza nelle centrali ucraine che distano più di 1.000 chilometri.

Il piano nazionale per la gestione delle emergenze radiologiche e nucleari prevede tre step tarati sulla misura dell'incidente ma soprattutto sulla distanza dal territorio italiano: entro 200 km dai confini nazionali, tra 200 e i 1.000 km e in territorio extraeuropeo. In Europa sono 107 i reattori nucleari attivi, in tredici Paesi, ma il primo step, quello a più alto rischio, è quello più improbabile per l'Italia che non ha sul suo territorio nessun impianto nucleare ed entro la distanza dei 200 chilometri solo alcune centrali in Slovenia, Svizzera e Francia. Se mai dovesse accadere, i cittadini riceverebbero indicazione di rimanere a casa, con porte e finestre chiuse e i sistemi di ventilazione o condizionamento spenti, per brevi periodi di tempo, da poche ore a un massimo di due giorni. E poi istruzioni specifiche per le scuole e indicazioni per la iodioprofilassi, con l'obiettivo di proteggere la tiroide evitando l'assorbimento di iodio radioattivo, ma solo per alcuna fasce di popolazione: i bambini e i ragazzi, gli adulti fino a 40 anni e le donne incinte o che allattano. Ma solo per poche ore, non oltre 8 dall'eventuale esposizione. Lo iodio stabile sarebbe distribuito su indicazione del ministro della Salute nelle aree interessate.

Nel secondo step, quello più adattabile alla situazione attuale, l'intervento sarebbe invece limitato al blocco cautelativo del consumo di alimenti e mangimi (verdure fresche, frutta, carne, latte), controlli sulla filiera agroalimentare e misure a tutela del patrimonio agricolo e zootecnico. In caso di incidenti a siti nucleari extraeuropei le uniche precauzioni riguarderebbero la trattazione di materiali provenienti da quei luoghi, le importazioni e il rientro in sicurezza di cittadini italiani all'estero rimasti esposti alle radiazioni.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli impianti nucleari in Europa



Gli scenari

Entro i 200 km
Se la sorgente delle radiazioni dovesse essere così vicina scatterebbe l'invito alla popolazione a chiudersi a casa (non oltre i due giorni) e la iodioprofilassi per ragazzi, giovani adulti e donne incinte e il blocco del traffico

Tra i 200 e i 1000 km
Distanza indicativa variabile a seconda delle condizioni meteo, venti e precipitazioni. Previsti interventi indiretti sul territorio, controlli su verdura a foglia larga e frutta, latte, sulla filiera agroalimentare e sulle importazioni dall'estero

Paesi extraeuropei
Nei casi di impianti così lontani gli interventi si limiterebbero ai controlli sui prodotti in arrivo dall'estero e sul rientro in sicurezza di cittadini italiani che dovessero essere stati esposti alle radiazioni

Maurizio Pernice, Ispettorato sicurezza nucleare

"Nessun pericolo in vista ma dalle centrali ucraine non arrivano più dati"

DIRETTORE MAURIZIO PERNICE

Il nostro sistema di monitoraggio non ha rilevato finora alcuna anomalia

ROMA – Maurizio Pernice, direttore dell'Ispettorato nazionale per la sicurezza nucleare, è l'uomo che insieme al capo della Protezione civile Curcio dovrebbe gestire un'eventuale allarme nucleare.

Dall'Ucraina arrivano segnali preoccupanti che hanno risvegliato anche in Italia l'incubo Chernobyl. Tutto sotto controllo?
«Assolutamente sì. Nessuna psicosi ingiustificata, nessuna corsa in farmacia, non c'è davvero motivo di fare incetta di compresse di iodio (che peraltro non ha senso prendere in via preventiva e mai senza controllo medico) né pensare a rifugi blindati. Viste le distanze con l'Ucraina, per noi il parametro di riferimento resta Chernobyl. Nel senso che un eventuale incidente potrebbe avere in Italia le stesse ricadute dell'86, quindi non dirette sulle persone ma sul territorio».

Eppure il Piano di emergenza parla anche di rifugi al chiuso e iodioprofilassi.
«La valutazione degli scenari è legata alle distanze, alle condizioni meteo, alla direzione e forza del vento, a modelli matematici di dispersione atmosferica, ad eventuali precipitazioni e naturalmente alla magnitudo dell'evento. Se la radioattività è minima potrebbe non essere necessario alcun intervento, diversamente c'è tutta una scala di azioni che entrerebbero in funzione: dagli interventi diretti sulle persone entro i 200 km a quelli sul territorio con le stesse indicazioni che furono date per il disastro di Chernobyl, quindi evitare verdure a foglia larga, latte, o la protezione del nostro patrimonio zootecnico».

Chi farebbe partire l'alert?
«Il sistema di monitoraggio è continuo, h24, con le 60 centraline della rete Gamma, collegate al sistema di monitoraggio dell'Arpa, che rilevano eventuali valori anomali. I dati vengono inviati alla piattaforma di controllo europeo che li mette in asse con quelli degli altri Paesi. Quando oggi diciamo che la situazione è sotto controllo nonostante dalle centrali ucraine non si riesca ad avere informazioni attendibili è perché il sistema di controllo europeo non ha rilevato alcuna anomalia significativa.
– **a.z.**

©RIPRODUZIONE RISERVATA